

"UN'OPERA ESISTE SOLO SE VIENE VISTA"

PARLA ANGELA VETTESE, PER IL SECONDO ANNO ALLA GUIDA DELLA MANIFESTAZIONE: "LA PAROLA CHIAVE È SGUARDO"

di **BRUNELLA TORRESIN**

Angela Vettese ha ridotto il numero di gallerie, ha irrobustito il Comitato di Selezione, si è circondata di agguerriti collaboratori. Non fa mistero che le gallerie debbano soprattutto vendere, ma per farlo chiede del metodo. Arte Fiera 2018 è un teatro: d'arte e di idee, di duelli e di denaro, concentrato in 4 giorni e mezzo.

Signora Vettese l'inizio di Arte Fiera 2018 è ai primi giorni di febbraio, anziché gli ultimi di gennaio. Per quale ragione?

«Avere una settimana lavorativa in più dopo il rientro dalle vacanze invernali mi è sembrato utile per tutti. D'altra parte, un tempo il calendario delle fiere aveva ritmi più lenti. Oggi si termina l'anno con Miami Basel e durante l'inverno si affollano altre fiere. Non si può puntare su un periodo "vuoto", ma sulla speranza che Arte Fiera sia abbastanza attrattiva da venire prescelta rispetto ad altri appuntamenti. Non dimentichiamo che oggi andare a Bruxelles, Ginevra, Città del Messico o Dubai è più facile».

È cambiata la comunicazione visiva: lo scorso anno immagini a colori di natura vegetale e animale, quest'anno in bianco e nero di molti occhi e sguardi umani, e un cane. Perché?

«Non solo un cane, ma anche una civetta e uno struzzo. Con lo Studio Andrea Lancellotti, ogni anno pensiamo a qualcosa che



ANGELA VETTESE

Storica dell'arte e storica della filosofia italiana. All'università IUAV di Venezia, è professore associato di Teoria e Critica dell'Arte Contemporanea

stia alla base dell'opera e che abbia senso proporre come concetto. Per la scorsa edizione abbiamo scelto la natura, per questa lo sguardo. Un'opera esiste solo quando viene veduta, la relazione è ciò che la fa vivere, palpitare, cambiare. Gli animali sono una presenza scherzosa, ma non troppo: mi tocca scomodare il "Manifesto Cyborg" di Donna Haraway e in generale una rivalutazione filosofica del ruolo degli animali nel pensiero con-

temporaneo, soprattutto post-femminista. Ma mi fermerei qui: i panni della prof mi sono propri ma ad Arte Fiera inopportuni».

Il convegno "Tra mostra e fiera: entre chien e loup" affronta aspetti quasi statuari dei rispettivi ruoli di un'esposizione d'arte e di una mostra mercato. Possiamo rudemente dire che la "mostra" interpreta o riscopre e che la "fiera" fa il prezzo?

«Il prezzo lo fa un mix esplosivo o, se va male, implosivo, che coinvolge le fiere, le aste, i cataloghi generali, i libri, il vento che tira nei musei e nelle case d'asta. Il valore di un'opera è un'entità fluttuante che ha variabili plurali e imprevedibili, quindi è una vicenda appassio-

nante. Persino quando è speculazione o sottovalutazione. Molti studi, del resto, hanno affrontato l'argomento negli ultimi anni. Ciò vale per le vendite "normali", ovviamente, e non per quelle iperspeculative, che non avvengono in luoghi trasparenti ed evidenti come le fiere. Non dimentichiamo, infatti, che oggi i prezzi hanno una doppia velocità, quelli per il collezionismo reale, che si ritrovano ad Arte Fiera, e quelli che fanno diventare le opere una moneta virtuale, golosa e pericolosa. Il secondo non è il nostro target».

Perché gli stranieri espongono anche il prezzo dell'opera in vendita e i galleristi italiani no?

«In Italia c'è forse un'attitudine spiccata a trattare. In generale però in tutte le fiere maggiori i prezzi delle opere vanno chiesti al gallerista. Le gallerie non sono negozi ed è chiaro che, per esempio, il prezzo per un museo può e anzi deve essere agevolato rispetto a quello per una collezione privata, perché il primo renderà poi godibile l'opera al pubblico e offre garanzie migliori di comunicazione e di conservazione. Un certo margine di elasticità nel decidere il prezzo mi pare giusto: il compratore diventa più un custode che un proprietario, e in questo senso va capito che intenda farne. Gli artisti con lista di attesa dei compratori, non a caso, non favoriscono chi paga di più ma chi offre più garanzie di rispetto per l'opera».